



Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraïm e Memphis
Sovrano Gran Santuario Adriatico

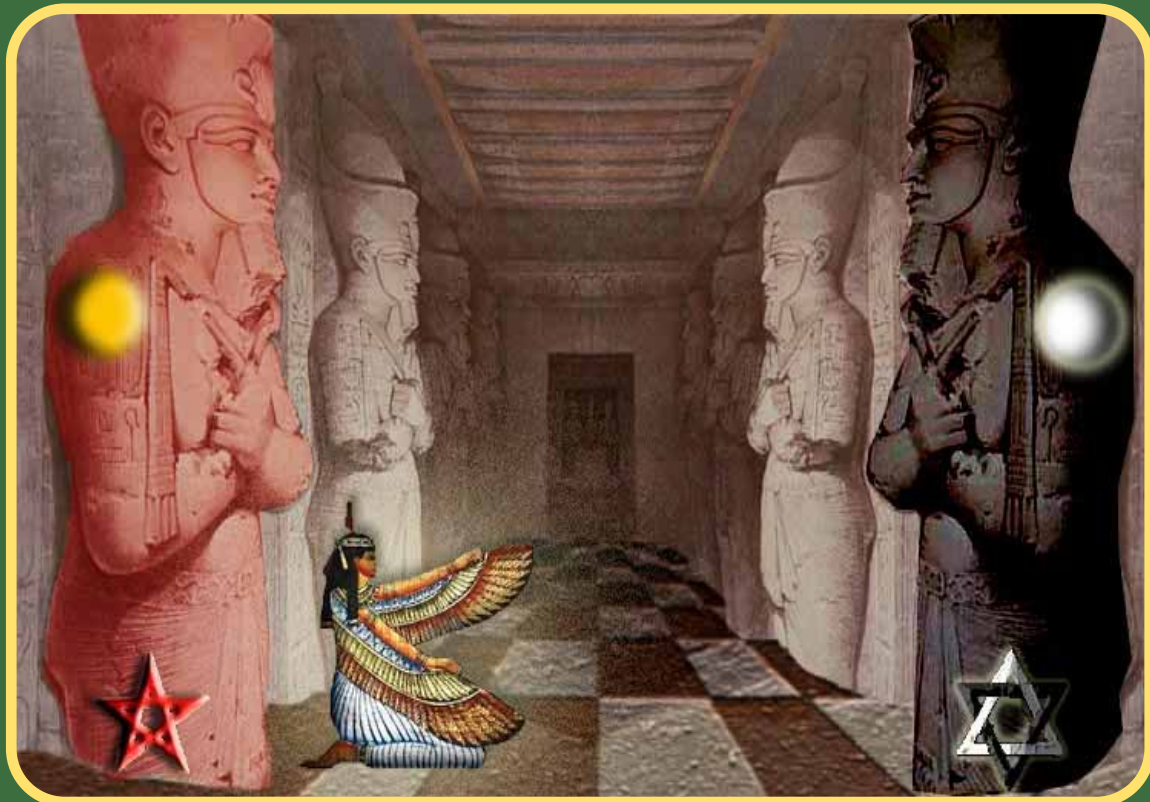


Il Risveglio Iniziatico

Anno XVIII

Giugno 2006

N.6



La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.

Stampato in proprio

Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale di
Misraïm e Memphis : www.misraimmemphis.org

IL RISVEGLIO INIZIATICO



intuizioni della conoscenza e conoscenza delle intuizioni



SOMMARIO

SULLA GIUSTIZIA- Il S . . G . . H . . G . . - pag. 3

MASSONERIA E METAFISICA - Bruno - pag. 5

Saggi, dissertazioni, racconti, poesie fantastiche
ed un pochino esoteriche

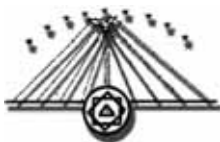
CONOSCI TE STESSO (TERZA PARTE) - Mirta- pag. 7

LUCI ED OMBRE- Silvia - pag. 12

Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna





Sulla giustizia

Il S.:G.:H.:G.:

Gli antichi insegnamenti biblici ci insegnano,

fra le altre cose, che Dio non è né buono né cattivo e, se vogliamo proprio dargli qualche qualificazione, questa potrebbe essere quella che Egli è essenzialmente **"giusto"**.

Per ogni atto creativo, infatti, il libro della Genesi ci fa comprendere che Dio emette due giudizi: uno nella formazione della propria decisione di cosa creare e l'altro, dopo la creazione, su ciò che ha creato. Infatti, alla fine di ogni **"giorno"** creativo, il libro della Genesi ci informa che **"Dio vide che (ciò che aveva creato) era buono."**

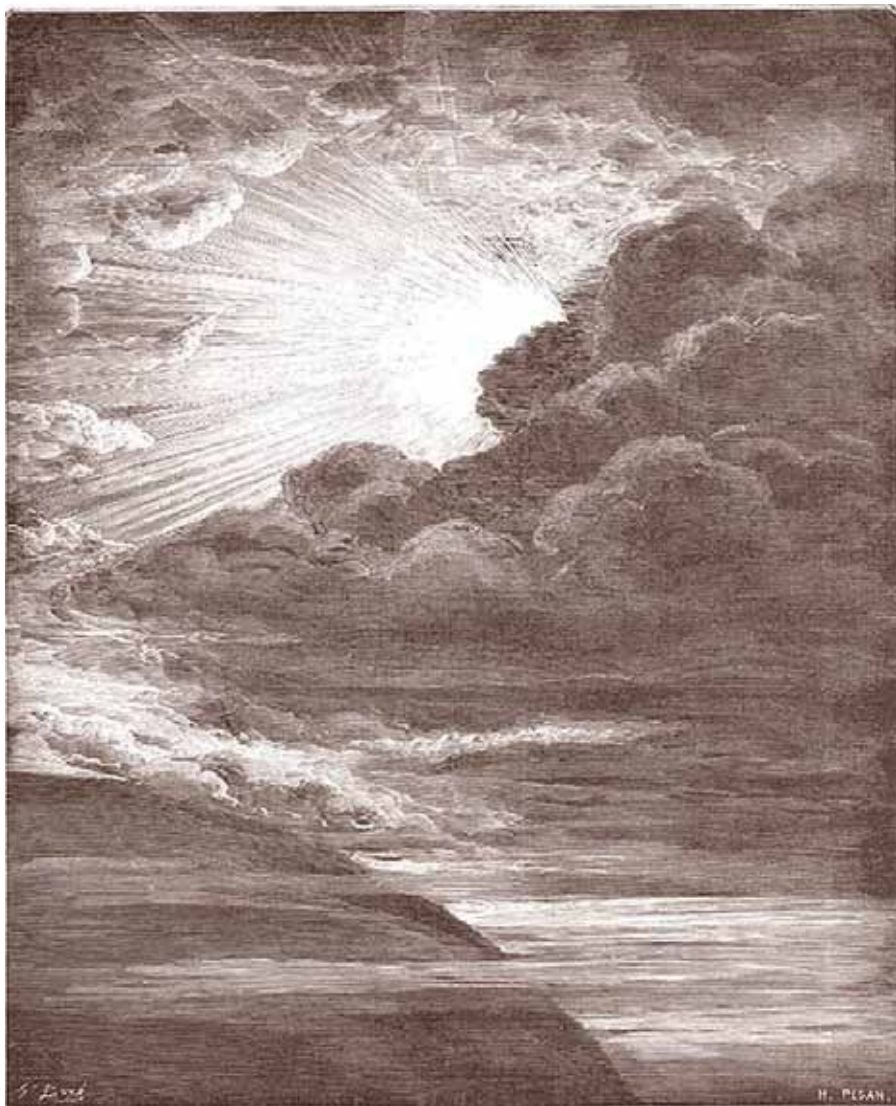
L'Uomo, creato da Dio, ha il dovere di seguirne l'esempio. Se vuole rimanere nello stato di centralità, nel quale Dio lo ha messo, egli deve emettere un giudizio preventivo su ciò che desidera fare e, poi, un altro giudizio su ciò che ha fatto, assumendosene la responsabilità.

L'uomo deve coltivare in sé la giustizia, egli deve sapere giudicare sé stesso e tutto ciò che lo riguarda, specie le proprie azioni. Per potere giudicare, Egli deve avere consapevolezza di ciò che fa. In primis, deve avere coscienza di sé stesso, deve sapere rispondere alla domanda : **"Chi sono io?"**.

Il cosiddetto **"peccato"** di Adamo

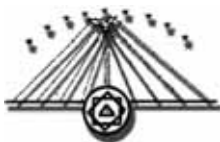
non è stato l'orgoglio né tanto meno la disubbidienza, è stato, invece, l'ingiustizia commessa nell'emissione di un giudizio, su una scelta da fare o da non fare.

Dio aveva detto all'androgino, Adamo Kadmon, che se avesse mangiato il frutto dell'albero della **"conoscenza"** sarebbe morto e l'androgino, finché rimase tale, non scelse poiché non era in condizioni di giudicare. Egli non sapeva cosa fosse la **"conoscenza"**, così come non sapeva che cosa fosse la **"morte"**; non aveva alcun dato sulla scelta che era stato spinto a fare. Anche l'Adamo non più androgino avrebbe dovuto umilmente riconoscere di non essere in condizioni di scegliere e, quindi, avrebbe dovuto astenersi.



Gustave Doré, incisione 1874 -LA CREAZIONE DELLA LUCE genesi, 1-2





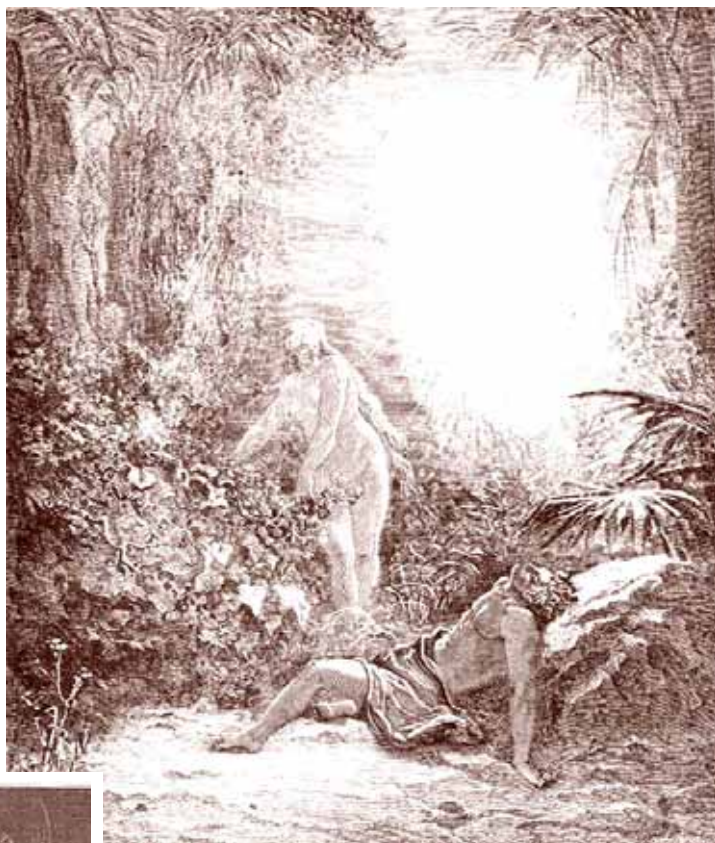
Dopo che l'Uno divenne Due, Adamo si appiattì sulla decisione presa indebitamente (per carenza della qualificazione necessaria) dalla donna e mangiò il famoso frutto.

Venuto sulla terra, egli ha continuato a sbagliare, allontanandosi dal proprio centro.

Invece di seguire la retta via che Dio gli ha indicato, invece di giudicare le proprie azioni, egli giudica le azioni degli altri, senza sapersi mettere nei panni degli altri.

Fino a quando non avrà preso coscienza della propria centralità e non starà nel proprio centro, l'Uomo non potrà giudicare gli altri, senza commettere ingiustizia. Ciò perché il suo giudizio non è oggettivo, neutrale, ma è soggettivo, partigiano e, di conseguenza, ingiusto.

Il Maestro giusto, Gesù, conscio della carenza di centralità dell'uomo, disse che ciascuno deve guardare la trave che c'è nel proprio occhio e non la pagliuzza che c'è nell'occhio del vicino. Ma l'Uomo continua a rifiutare le proprie responsabilità e a commettere ingiustizie, accumulando karma e perdendo tempo ed energie

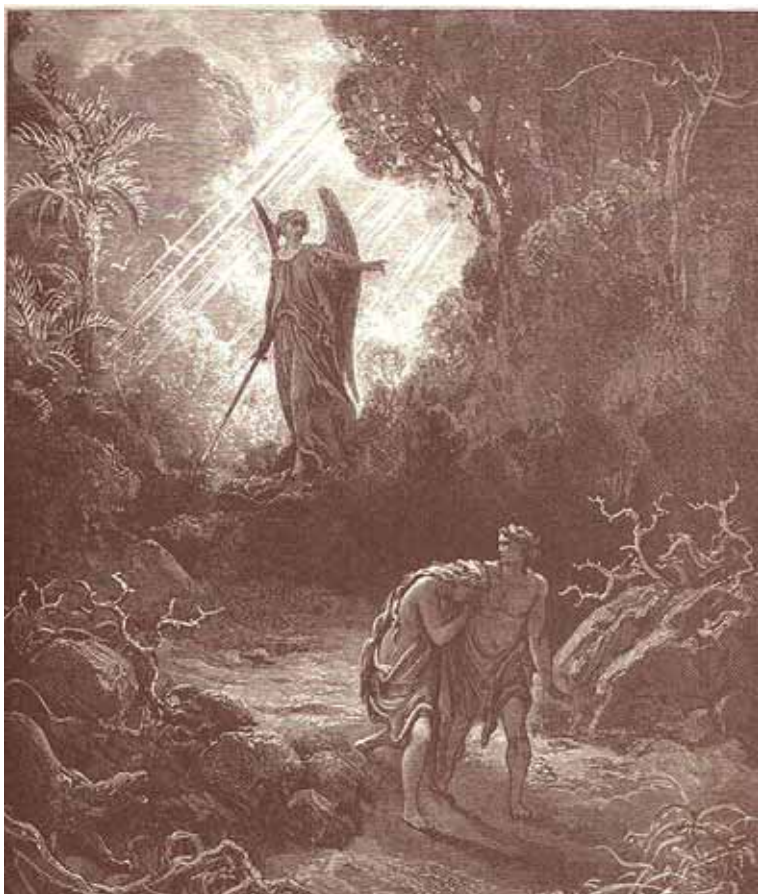


Gustave Doré, incisione 1874 -LA CREAZIONE Di EVA genesi, 2-23

preziose.

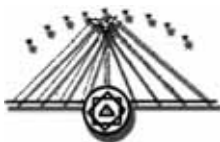
Occorre meditare nel profondo del nostro cuore ed invertire la tendenza : cominciamo, finalmente, a giudicare noi stessi, astenendoci dall'emettere giudizi sugli altri.

Il S.·G.·H.·G.·



Gustave Doré, incisione 1874 -LA CACCIATA DALL'EDEN genesi, 3-24





Massoneria e metafisica

È in questo senso che la vera Massoneria è veramente evolutiva e progressiva. È su questo punto fondamentale che l'iniziazione massonica raggiunge il fondamento metafisico delle religioni o meglio della religione universale che le contiene tutte.

A differenza delle religioni, che danno alla Tradizione il valore di rivelazione divina, per presentarla con le caratteristiche delle cose che sono

Bruno

La Massoneria insegna l'arte di pensare.

Ma, a che cosa?

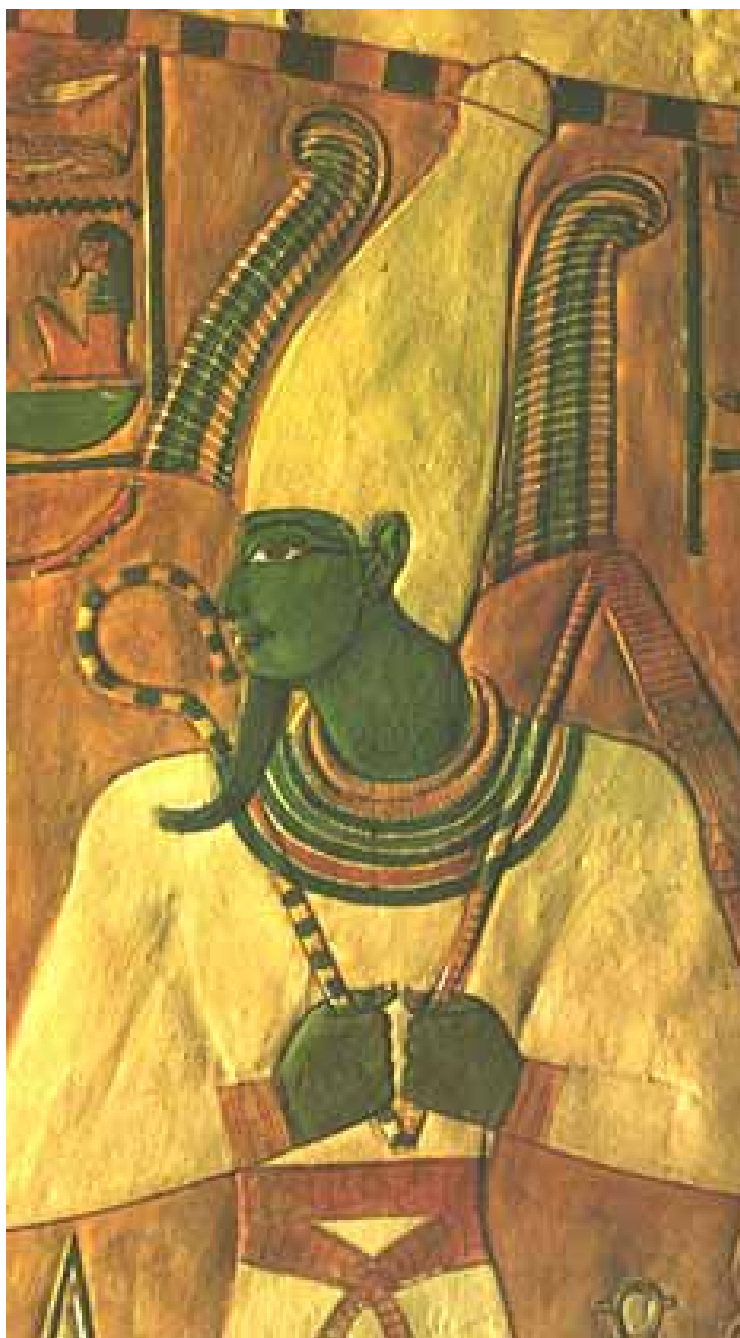
Alla conoscenza dell'uomo, inteso però non solo come oggetto frammentario e particolare (conosci te stesso), ma anche come espressione di una verità assoluta, che va oltre la molteplicità delle forme, delle apparenze: è il significato esoterico del rituale di morte e resurrezione. L'Iniziato muore nel mondo delle contingenze e delle impressioni sensoriali per rinascere ed integrarsi nel mondo dell'Assoluto, là dove si annullano ogni fine e ogni divenire. L'Iniziato, in un superamento supremo, partecipa all'essenza stessa del Principio: l'Eternità.

Il senso ed il significato di Osiride sono immortali: Osiride è immortale!

Egli, partecipando al divino, è la Conoscenza, la Vita. Dopo la sua morte apparente, egli rinasce onnipresente in ciascun iniziato.

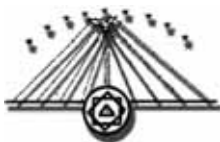
La pretesa della vera Massoneria di arrivare all'Assoluto, si giustifica con il richiamo alla Tradizione; i suoi simboli costituiscono la chiave ed il modo di trasmissione.

Infatti, la Tradizione designa, da un lato, la sorgente della Conoscenza e dall'altro, il suo modo di trasmissione. La prima è immutabile e assoluta, il secondo è il risultato sincretico della ricerca multisecolare delle varie parti dell'umanità e delle sue civiltà successive. Essa non può subire alterazioni, ma può adattarsi per farsi intendere, a seconda dei tempi e dei luoghi e per l'accrescersi di nuovi sedimenti.



Osiride - afresco, tomba di Nefertari, prima camera della discesa





a priori al disopra della natura umana e quindi fuori dalla dimensione degli uomini, la vera Massoneria la considera come il tabernacolo della Conoscenza che non si impone se non in virtù della sua chiarezza e del valore del suo passato e che ogni iniziato deve collaudare, più che dimostrare.

Poiché il riferimento alla Tradizione costituisce l'essenza stessa dell'Iniziazione, non è necessario invocare una origine soprannaturale. È sufficiente riconoscerle un contenuto storico-sociale che attraverso l'impronta di ciascuna civiltà, risponde al problema della conoscenza assoluta ed alla

verità metafisica.

Questa interpretazione può dare soddisfazione alle diverse tendenze, a coloro che hanno fede e vedono nei libri sacri una rivelazione divina, essendo Dio immanente nell'uomo, ed a coloro che guidati dalla sola ragione, vi riconoscono il segno della costanza dell'intelligenza umana, oppure semplicemente l'istinto collettivo dell'umanità che dalle origini, ha sempre risposto, in una identica maniera, ad uno stesso problema metafisico.

L'idea essenziale su cui si fonda l'ordine massonico, è una costante dello spirito umano.

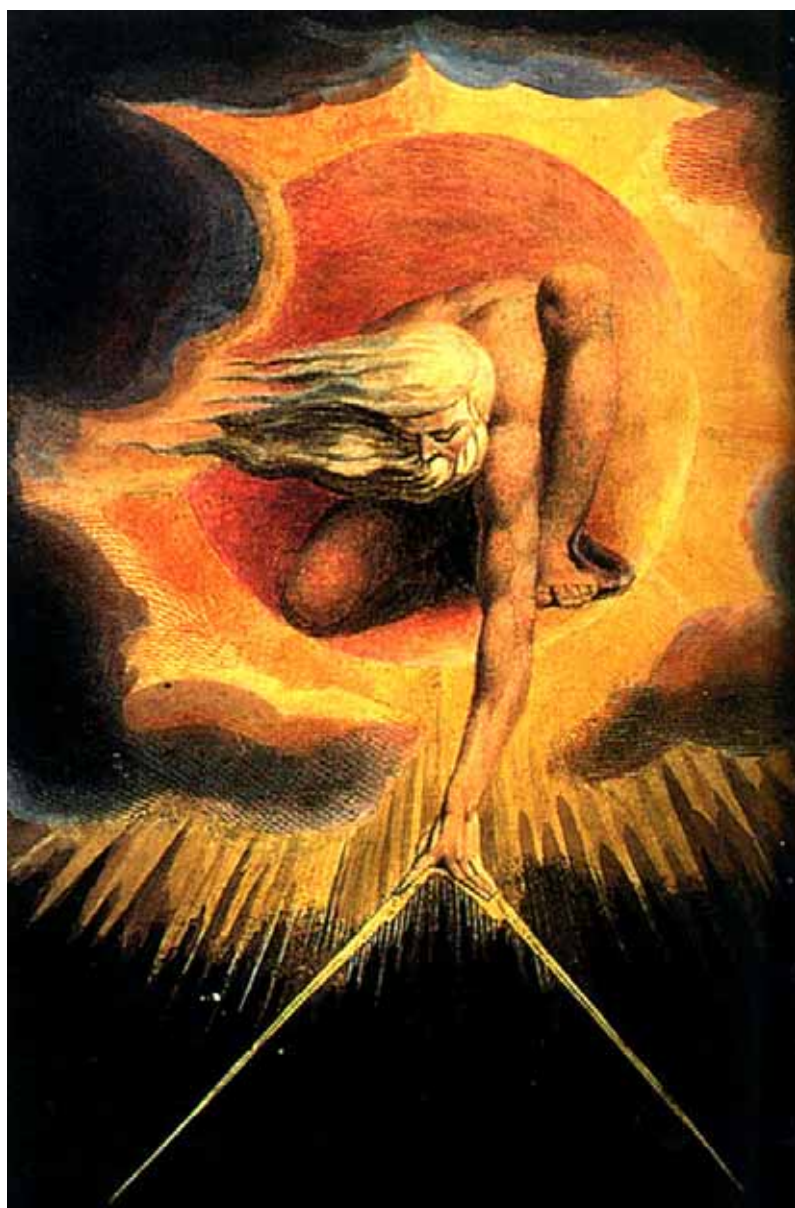
L'iniziazione massonica mette in risalto il carattere di immanenza del divino nell'uomo, il quale, realizzando volontariamente le sue virtualità e comprendendo il suo posto nel Cosmo, raggiunge la trascendenza del Principio. Mettendosi nell'apprensione intima del divino, l'uomo umanizza Dio, elevandosi verso di Lui.

Per il nostro Rito, il pensiero umano non rappresenta che il ripensamento di una realtà già pensata prima, ed a noi non resta che ripercorrere il tessuto delle cose per scoprirvi la Verità. Allora l'Assoluto diviene atto infinito di Essere sussistente per il quale tutte le cose sono, e sono in un modo che al suo confronto, sono come se non fossero.

La Perfezione esiste con certezza da essere obbligata a sovraesistere, mentre è, o ad essere, mentre esiste. È la Perfezione che genera l'esistenza, non l'inverso. Ogni realtà, a noi presente, è un miscuglio di alto e di basso, di tenebroso e luminoso, di stoltezza e di spirito.

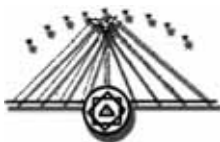
" Iddio Sovrano che si invoca con nomi diversi e che regni solo onnipotente e immutabile, Padre delle natura, fonte della luce, legge suprema dell'Universo, noi ti salutiamo....." (cfr. Rituale apertura dei Lavori).

Bruno



Dio come architetto (Ancient of Days)- William Blake, 1794





Saggi, dissertazioni, breve racconti, poesie fantastiche ed anche un pochino esoteriche

Conosci te stesso

Terza parte: Differenti risposte che la Filosofia e le distinte Tradizioni brindano alla Conoscenza

Mirta

L' Amore per la Saggia, è quello che si pratica nelle

officine massoniche, e fa dei fratelli massoni, veri filosofi, il cui apprendistato, nel "ricordo di sé", cioè nel riconoscimento della loro identità più vera e profonda, è costante e permanente, dando, sempre di più, una dimensione ampia ed universale di se stessi, direttamente proporzionale all'abbandono delle loro superficialità, rappresentata da quei metalli impuri, o ariste della "pietra grezza" che con pazienza e perseveranza, due virtù molto lodate per gli alchimisti e massoni di tutti i tempi, devono essere levigate con gli attrezzi del maglio e del cesello, simboli rispettivi della volontà e della retta intenzione che la dirige e con la quale si coniuga. Quel viaggio di ritorno è possibile solamente attraverso un'Arte che la Massoneria chiama "Arte Reale", identico alla Gran Opera alchemica, Opera che è quella che l'uomo può realizzare con sé stesso, nel suo interno ed il cui processo creativo, come abbiamo detto all'inizio, è analogo alla creazione stessa del Cosmo, poiché c'è un'identità tra l'uomo e l'Universo, tra i microcosmi ed i macrocosmi, in modo tale che esiste una relazione costante e permanente tra uno ed un altro, cioè che la conoscenza di sé si relaziona con la conoscenza del mondo, conformando

Conócete a ti mismo

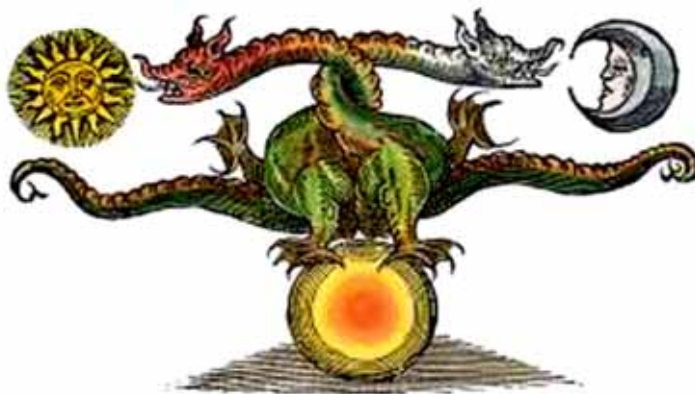
Tercera Parte: Diferentes respuestas que la Filosofía y las distintas Tradiciones brindan al Conocimiento

Mirta

E se Amor a la Sabiduría es lo que se practica en los talle-

res masónicos, y hace de los hermanos masones verdaderos filósofos cuyo aprendizaje en el "recuerdo de sí", o sea en el reconocimiento de su identidad más verdadera y profunda, es constante y permanente, y les va dando una dimensión cada vez más amplia y universal de sí mismos, lo cual es directamente proporcional al abandono de sus superficialidades, que son aquellos metales impuros, o aristas de la "piedra bruta" que con paciencia y perseverancia, dos virtudes muy alabadas por los alquimistas y masones de todos los tiempos, han de ser pulidas por las herramientas del mazo y el cincel, símbolos respectivos de la voluntad y la recta

intención que la dirige y con la que se coniuga. Ese retorno tan sólo es posible a través de un Arte que la Masonería llama "Arte Real", idéntico a la Gran Obra alquímica, Obra que es la que el hombre puede realizar consigo mismo en su interior, y cuyo proceso creativo como dijimos al principio es análogo a la creación misma del Cosmos, ya que hay una identidad entre el hombre y el Universo, entre el microcosmos y el macrocosmos, de tal manera que existe una relación constante y permanente entre uno y otro, es decir que el conocimiento de sí se interrelaciona con el conocimiento del mundo, conformando



Immagini alchemiche
Xilografia dall' *Ashmole Theatrum Chemicum Britaanicum*, Londra, 1652.





entrambi in un tutto unitario, in una sola ed unica cosa "meravigliosa", vero obiettivo della Gran Opera, come dicono i testi ermetici, secondo la formula della **Tavola di Smeraldo**: *"quello che sta sopra è come quello che sta sotto, e quello che sta sotto è come quello che sta sopra, per fare la meraviglia di una cosa una."* A questo allude senza alcun dubbio il conosciuto sigillo di Salomone che come si sa, sono due triangoli intrecciati, essendo l'uno il riflesso dell'altro. La stessa parola "neofita" con cui si designava colui che era stato appena 'iniziato negli antichi Misteri di Eleusi, ed anche nell'Alchimia e nella Massoneria, vuole dire tanto "nuova pianta" come "nuovo nato." Tutto questo è collegato proprio con la parola Conoscenza che è realmente una "co-nascita", un tornare a nascere nuovamente. In questo senso, qualunque conoscenza relazionata con queste idee, è senza alcun dubbio una nascita ad un'altra realtà, con la quale il campo della nostra visione del mondo e di noi stessi si amplia e diventa davvero più universale. Lo sforzo dell'autocomprensione, compreso nella conoscenza dell'io, sta nella conoscenza dell'aldilà. La vera filosofia, la vera psicologia profonda, è una gnosis, una saggezza trascendentale. Gnosis, nel senso ampio, è conoscenza, assenza dell'ignoranza da dove viene tutto il male, pertanto non è una cosa intellettuale, poiché il suo obiettivo è ottenere l'unità: precisamente l'unità dei contrari. Invece l'obiettivo dell'intelletto è differenziare. Ricordando l'insegnamento di un'altra tradizione millenaria, vediamo i punti di coincidenza precedentemente esposti e riassumendo possiamo dire, secondo il Buddha:

• *In questo mondo, tutto è sofferenza. La parola che usa è "dukha", letteralmente dualità, piega, disunione, frammentazione.*
• *Dukha, la sofferenza ha un principio, un'origine: differenziare l'ego o io. Come conseguenza di ciò viene l'ignoranza e con lei, il male.*
• *Se dukha, la sofferenza, ha un'origine, allora ha anche una fine.*
• *C'è una strada per porre fine alla sofferenza. Quella strada si basa sull'attenzione nel restaurare la saggezza.*

Il risveglio dei centri sottili ci permette di continuare a salire, gradino dopo gradino, la "scala filosofica" che unisce la terra col cielo, fino ad arrivare a concepire, e di conseguenza vivere, l'idea dell'Unità, del Sè Stesso che costituisce la "chiave di volta" o "pietra angolare", identica alla "pietra filosofale" dell'Alchimia, di tutto l'Edificio Cosmico ed ovviamente dell'essere umano che in tal modo, vive la pienezza di un'esistenza, non più solo circoscritta alla sua individualità, dal momento che questa è stata tramutata

ambos un todo unitario, "una sola y única cosa maravillosa", verdadero objetivo de la Gran Obra, como dicen los textos hermeticos según la fórmula de la **Tabla de Esmeralda**: *"Lo que está arriba es como lo que está abajo, y lo que está abajo es como lo que está arriba, para hacer la maravilla de una cosa única"*. A esto alude sin duda alguna el conocido sello de Salomón, que como saben son dos triángulos entrelazados, siendo el uno el reflejo del otro. La misma palabra "neófito" con que se designaba al recién iniciado en los antiguos Misterios de Eleusis, y también en la Alquimia y en la Masonería, quiere decir tanto "nueva planta" como "nuevo nacido". Y todo esto está vinculado con la propia palabra Conocimiento, que es realmente un "co-nacimiento", un volver a nacer nuevamente. En este sentido cualquier conocimiento relacionado con estas ideas es sin duda alguna un nacimiento a una realidad otra, con lo que el campo de nuestra visión del mundo y de nosotros mismos se amplía y se hace más verdaderamente universal. El esfuerzo del autoconocimiento, incluido en el conocimiento del yo, está el conocimiento de la otredad. La verdadera filosofía, la verdadera psicología profunda, es una gnosis, una sabiduría trascendental. Gnosis, en el sentido amplio es conocimiento, ausencia de la ignorancia de donde viene todo mal, por lo tanto no es una cosa intelectual, ya que su objetivo es conseguir la unidad: precisamente la unidad de los contrarios. En cambio el objetivo del intelecto es diferenciar. Recordando la enseñanza de otra tradición milenaria, veremos los puntos de coincidencia con lo anteriormente expuesto y resumiendo podemos decir, según el Buda:



I misteri Eleusini - Rodolfo Fantuzzi XVIII sec.

• *En este mundo todo es sufrimiento. La palabra que emplea es "dukha", literalmente dualidad, doblez, desunión, fragmentación.*
• *Dukha, el sufrimiento tiene un comienzo, un origen: diferenciar el ego o yo. Como consecuencia de ello viene la ignorancia y con ella el mal.*
• *Si dukha, el sufrimiento tiene un origen, entonces también tiene un fin.*
• *Hay un camino para acabar con el sufrimiento. Ese camino se basa en la atención para restaurar la sabiduría.*

Ese despertar de los centros sutiles nos permite ir ascendiendo peldaño a peldaño, escalón tras escalón, por la "escala filosófica" que une la tierra con el cielo, hasta llegar a concebir, y en consecuencia vivir, la idea de la Unidad, del Sí Mismo, que constituye la "clave de bóveda" o "pietra angular", idéntica a la "piedra filosofal" de la Alquimia, de todo el Edificio Cósmico y por supuesto del ser humano, que vive así la plenitud de una existencia no circunscrita ya sólo a su individualidad, pues ésta ha sido trasmutada por la gradual identificación con lo universal





per mezzo della graduale identificazione con ciò che è universale, attraverso la sua conoscenza e l'identificarsi con lui. Allora quell'esistenza che era soggetta alle cose illusorie ed evanescenti, di cui abbiamo parlato precedentemente, riscopre qui tutto il suo senso e diventa il supporto permanente di quella trasmutazione che è una successione costante di morti e di nascite, o come è detto nel linguaggio alchemico, di dissoluzioni e coagulazioni che continuano a "perfezionare" il "composto" umano, fino a realizzare qualche cosa di "semplice", cioè di "non composto, né doppio", simile ad un seme o ad un germe che evoca chiaramente la parabola evangelica del "grano di senape"

(Matteo XIII, 31-32): *"Simile è il Regno dei Cieli ad un piccolo grano di senape che un uomo prese e seminò nel suo campo; esso è il più piccolo di tutti i semi, ma quando si è sviluppato, è il più grande degli ortaggi e diventa un albero, in modo che gli uccelli arrivano dal cielo ed si annidano nei suoi rami.* Un altro testo dei libri sacri dell'India recita quanto segue: *"Âtmâ, il Gran Spirito, che risiede nel cuore, è più piccolo di un grano di riso, più piccolo di un grano di orzo, più piccolo di un grano di senape, più piccolo di un grano di miglio, più piccolo del germe che sta in un grano di miglio; Âtmâ che risiede nel cuore, è anche più grande della terra, più grande dell'atmosfera, più grande del cielo, più grande di tutti i mondi nel loro insieme"*.

Il grano di senape, come altri esempi simili, è evidentemente un'immagine simbolica dell'Unità stessa che non ha un composto né un doppio e perciò è l'Unità che nel nostro mondo appare come la cosa più piccola, ma che, in sé stessa, è la cosa più grande, perché contiene tutto e contemporaneamente è contenuta in tutto. Il simbolo del seme o germe, è precisamente ciò che deve diventare colui che è candidato a ricevere la "luce" dell'Intelligenza, per la quale deve purificarsi di tutto quanto non è la sua essenza, cioè deve passare attraverso la prova degli elementi che è un'altra eredità che la Massoneria riceve dall'Alchimia, ed il cui fine non è altro che portarlo ad un stato completamente ricettivo per la "luce" dell'Intelligenza.

Citando un Samkara: **Atmabodha** del libro **"L'essenza del Vedanta"**, torniamo a vedere l'unità di tutte le autentiche tradizioni, attraverso un testo dell'Induismo:

2. Come il fuoco è necessario per cucinare, così, tra tutte le varie forme di disciplina, la Conoscenza è solo il mezzo diretto per la Liberazione: senza la Conoscenza non si può avere Liberazione.

3.L'azione non può distruggere

por medio de su conocimiento y la identidad con él. Entonces aquella existencia que estaba sujeta a lo ilusorio y evanescente de que hablábamos más arriba, cobra aquí todo su sentido y pasa a ser el soporte permanente de esa transmutación, que es una sucesión constante de muertes y nacimientos, o dicho en lenguaje alquímico, de disoluciones y coagulaciones, que van "afinando" el "compuesto" humano hasta hacerlo "simple", o sea "no compuesto ni doble", semejante a una semilla o un germen, lo cual evoca claramente la parábola evangélica del "grano de mostaza"

(Mateo XIII, 31-32): *"Semejante es el Reino de los Cielos a un grano de mostaza, que tomándolo un hombre lo sembró en su campo; el cual es la más pequeña de todas las semillas, mas cuando se ha desarrollado es mayor que las hortalizas, y se hace un árbol, de modo que vienen las aves del cielo y anidan en sus ramas"*. O este otro texto de los libros sagrados de la India, que dice lo siguiente: *"Este Âtmâ (el Gran Espíritu), que reside en el corazón, es más pequeño que un grano de arroz, más pequeño que un grano de cebada, más pequeño que un grano de mostaza, más pequeño que un grano de mijo, más pequeño que el germen que está en un grano de mijo; este Âtmâ, que reside en el corazón, también más grande que la tierra, más grande que la atmósfera, más grande que el cielo, más grande que todos los mundos en conjunto"*

El grano de mostaza, como otros ejemplos semejantes, es evidentemente una imagen simbólica de la Unidad misma, que no tiene compuesto ni doble, por eso es la Unidad, y que en nuestro mundo aparece como lo más pequeño, pero que en sí misma es lo más grande, pues todo lo contiene, y al mismo tiempo está contenida en todo. De ahí el ejemplo de la semilla o germen, que es precisamente en lo que ha de convertirse el candidato a recibir la "luz" de la Inteligencia, para lo cual necesita purificarse de todo cuanto no es él mismo, es decir necesita pasar por la prueba de los elementos, que es otra herencia que la Masonería recibe de la Alquimia, y cuyo fin no es otro que llevarlo a un estado completamente receptivo a la "luz" de la Inteligencia.

Citando un Samkara: **Atmabodha** del libro **"La esencia del Vedanta"**, volvemos a ver la unidad de todas las auténticas tradiciones, es un texto del Hinduismo: **2. Así como el fuego es necesario para cocinar, así entre todas las varias formas de disciplina sólo el Conocimiento es el medio directo para la Liberación: sin el Conocimiento no puede haber Liberación.**

3.La acción no puede destruir la ignorancia ya que no se opone a ella; sólo el Conocimiento puede



Rappresentazione di Shankara





l'ignoranza, poiché a lei non ci si può opporre; solo la Conoscenza può distruggere l'ignoranza, come la luce dissipa l'oscurità.

6. Il mondo del divenire, caratterizzato dall'attaccamento, dall'avversione, ecc., è in effetti simile al sonno: sembra reale mentre persiste, si rivela irreali al risveglio.

8. Dal substrato universale di cui il Signore Supremo è la causa prima, i mondi sorgono, esistono e si dissolvono, come le bolle nell'acqua.

66. L'anima individuale, consumata dal fuoco della Conoscenza, sollecitata dall'ascolto (la riflessione e la meditazione), liberandosi di tutti i residui, risplende da sola come l'oro che brilla.

In questo lungo pellegrinaggio di ritorno, si presentano situazioni difficili, dubbi, tentennamenti, false illusioni, sensazioni di svuotamento e tristezza che in molte occasioni, sfociano nella disperazione. Ma queste situazioni non sono altro che stati dell'anima, propri di chi si addentra nell'interiorità di sé stesso e che soffre a causa della spogliazione necessaria per la nascita dell'uomo nuovo e per la sua costruzione; questa è simile alle prove che l'essere deve attraversare per riconoscere la natura della sua essenza. L'identità dell'essere individuale è dunque, sin dalle origini, l'obiettivo della filosofia ed attraverso questa vi è la comprensione del mondo. Per tale motivo la comprensione della vera natura dell'essere umano è il primo obiettivo della Conoscenza filosofica, quello che dà luogo all'Ontologia che tratta specificamente dell'Essere Universale, cioè del Cosmo, preparando così il campo della Metafisica che si situa oltre la mera conoscenza umana, e della quale si potrebbe dire che si interessa del sovracosmico e del sovraindividuale. In merito alla Bibbia ed alle tre religioni che fanno riferimento al suo testo, *l'Ego sum qui sum*, si riferisce all'identità dell'Essere Universale che si riflette nell'essere individuale. Però questo non è così evidente in tutti i paesi e in tutte le religioni ed in alcune come nell'Induismo, nel Buddismo o nel Taoismo non si mette enfasi nell'essere umano, come tale, in quanto valutazione propria dell'Occidente e della sua cultura; ancora molto meno, la si mette nella sua personalità, come la descrive recentemente la Psicologia.

Guardando un pensiero del Taoismo di Chiang-Tzu, c.II.

.....vederlo tutto nell'unità primordiale ancora non differenziata o da una distanza tale in cui tutto si rifonda: lì è la vera intelligenza ...Non preoccupiamoci di distinguere, ma vediamo tutto nell'unità della norma. " Questa bella esortazione si riferisce al "saggio perfetto", quello che vede tutto nella "unità" della norma, dal momento che ha superato tutte le distinzioni, inerenti ai punti di vista esterni e contingenti; in lui e per lui si risolvono gli opposti e si mantiene così nel centro, "punto neutro dove non ci sono conflitti. " Il "saggio perfetto" è posizionato nel centro della ruota cosmica, nell'"Invariabile mezzo" secondo un'espressione orientale, si muove di un moto invisibile, a causa della sua semplice presenza,

destruir la ignoranza como la luz disipa la oscuridad.

6.El mundo del devenir, caracterizado por el apego, la aversión, etc, es en efecto similar al sueño: parece real mientras persiste, se revela irreal al despertar.

8.Desde el sustrato universal cuyo supremo Señor es la primera causa, los mundos surgen, existen y se disuelven como las burbujas en el agua.

66.El alma individual consumida por el fuego del Conocimiento provocado por la audición(la reflexión y la meditación), al librarse de todas las impurezas resplandece por sí sola como el oro que brilla.

En este largo peregrinaje de retorno se presentan instancias difíciles, dudas y vacilaciones, falsas ilusiones, sensaciones de vaciamiento y tristeza que en muchas ocasiones desembocan en la desesperanza. Pero estas situaciones no son sino estados del alma propios de quien se adentra en la interioridad de sí mismo y sufre los despojamientos



Gli 8 hsien del taoismo

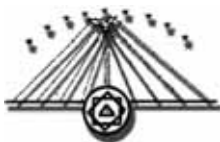
necesarios para el nacimiento del hombre nuevo y su propia construcción, lo cual es equiparado a pruebas que el ser debe atravesar para reconocerse en su propia naturaleza. La identidad del ser individual es pues desde los orígenes, el objetivo de la filosofía y a través de esta la comprensión del mundo. Por lo que el discernimiento de la verdadera naturaleza del ser humano es el primer objetivo del Conocimiento filosófico, lo que da lugar a la Ontología, que trata específicamente del Ser Universal, o sea del Cosmos, preparando así el campo de la Metafísica, que se sitúa más allá del mero conocimiento humano, y de la cual podría decirse se interesa por lo supracósmico y lo supraindividual. En cuanto a la Biblia y las tres religiones que derivan de sus textos, *el Ego sum qui sum* se refiere a la identidad del Ser Universal, que se refleja en el ser individual. Pero no para todos los pueblos y religiones esto es tan marcado y algunas como el hinduismo, el budismo o el taoísmo no ponen su énfasis en el ser humano como tal, valoración propia de Occidente y su cultura, y mucho

menos en su personalidad como lo hace desde tiempos recientes la Psicología. Viendo del Taoísmo un pensamiento de Chiang-Tzu, c.II. :

"...verlo todo en la unidad primordial aún no diferenciada o de una distancia tal que todo se refunda en uno: he aquí la verdadera inteligencia... No nos ocupemos en distinguir, sino que veámoslo todo en la unidad de la norma."

Esta bella exhortación se refiere al "sabio perfecto", aquel que lo ve todo en la "unidad de la norma" porque ha superado todas las distinciones inherente a los puntos de vistas exteriores y contingentes; en él y por él se resuelven los opuestos y se mantiene así en el centro, "punto neutro donde no hay conflictos". El "sabio perfecto" colocado en el centro de la rueda cósmica, en el "Invariable medio" según expresión oriental, la mueve de un modo invisible, por su simple





senza condividere il movimento e senza dovere preoccuparsi di esercitare nessuna azione. Non è necessario ricorrere al Taoismo per catturare l' "idea" di "saggio", dal momento che era contemplata nella Grecia classica. La parola filosofia esprime propriamente il fatto di amare *Sophia*, la saggezza, o l'aspirazione ad acquisirla; ma l'amore per la saggezza non è la saggezza, e per ciò per i filosofi greci, almeno fino a Platone, la filosofia era propedeutica, era un mezzo e non un fine di sé stessa. Anche Platone parlava di una "filosofia non scritta", di un insegnamento "nascosto", assimilata in *Gorgias* (523 a), ad un *hieros logos*, impossibile da impartire con metodi comuni, in particolare la Dialettica che si acquisiva, o si trasmetteva, attraverso la partecipazione effettiva ai riti misterici, propri dell'esoterismo, il cui linguaggio, del tutto simbolico ed analogico, era il supporto effettivo del "conosci te stesso". La conoscenza acquisita attraverso la partecipazione ai Misteri, si dice che vada oltre l'acquisito per via razionale, come dice Guenón, "lo spirito e l'essere intero dunque sono la realizzazione effettiva dell'essere totale in tutti i suoi stati, quello che propriamente si chiama acquisire la saggezza suprema." Il filosofo non è un saggio, nonostante sia per il suo Amore (*Eros*) che ha la possibilità, non solo di conoscere, bensì di essere quello che conosce. Chiang-tzu descrive la dottrina taoista come "dottrina dei pazzi", dal momento che si sta riferendo al carattere essenziale della conoscenza esoterica: quella che promuove una forma di visione unica, non duale, da dentro verso fuori, perché nell'ordine metafisico è l'interno che governa l'esterno; questa conoscenza, sebbene presuppone di "disinteressarsi" di ciò che è relativo e circostanziale (il duale), non implica una negazione frontale del mondo, bensì tutto il contrario: l'incorporazione della realtà multipla del mondo, si manifesta come codice simbolico sviluppatore dell'unità assoluta che lo conforma. In uno dei trattati fondamentali dell'alchimia interna taoista, "Il Trattato del Fiore d'Oro del Supremo Uno", si dice che la luce soprannaturale si compone con *je*, Sole, e *yue*, Luna; essa è contenuta nei due occhi, identificati l'uno con il sole e l'altro con la Luna, e che tutto il lavoro alchemico consista nel fare circolare questa "luce" intorno ad un punto, situato tra le sopracciglia, che si chiama "cuore celeste": con l' "attività" ed al futuro, se ci si riferisce all'occhio destro ed al sole; alla "passività", al passato se ci si relaziona alla Luna con l'occhio sinistro. E' per questo che la risoluzione degli opposti (finalità ultima di ogni lavoro simbolico) si effettua nel centro di ambedue, nella zona chiamata "terzo occhio", (occhio sottile della conoscenza), che promuove una sorta di "visione unica", sintetica, intuitiva ed interna, no-duale, per la quale si ottiene una sorta di "senso di eternità."



Sophia - particolare estrapolato dalla CREAZIONE - Michelangelo, 1510-1511

Mirta

Bibliografia consultata:

- René Guenón ed il Taoismo per José Maria Gracia
- Induismo "L'Essenza del Vedanta" Atmabodha
- L'alchimia e la medicina Paracelsica della Rivista "Paracelso"
- La Teosofia Pratica di J. Gichtel
- Massoneria e simbologia di Ariza
- Il Mistero delle Cattedrali di Fulcanelli

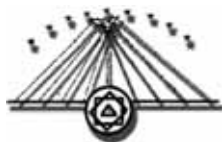
presencia, sin participar del movimiento y sin tener que preocuparse por ejercer ninguna acción. No hace falta acudir al Taoísmo para captar la "idea" de "sabio" pues estaba contemplada en la Grecia clásica. La palabra filosofía expresa propriamente el hecho de amar a *Sophia*, la sabiduría, o la aspiración a adquirirla; pero el amor a la sabiduría no es la sabiduría, y por ello para los filósofos griegos, al menos hasta Platón, la filosofía era propedéutica, era un medio y no un fin en sí misma. Platón también hablaba de una "filosofía no escrita", de una enseñanza "oculta", asimilada en *Gorgias* (523 a) a un *hieros logos*, imposible de impartir por métodos habituales, la Dialéctica principalmente, que se adquiriría, o se transmitía, por la participación efectiva en los ritos místicos, propios del esoterismo, cuyo lenguaje del todo simbólico y analógico era el soporte efectivo del "conócete a ti mismo". El conocimiento adquirido por participación en los Misterios se decía que iba más allá del adquirido por vía racional, tiene por sendero, como dice Guenón, "el espíritu y el ser entero pues es la realización efectiva del ser total en todos sus estados, lo que propriamente se llama adquirir la sabiduría suprema". El filósofo no es un sabio aunque es por su Amor (*Eros*) que tiene la posibilidad no sólo de conocer sino de ser aquello que conoce. Chiang-tzu describe la doctrina taoísta como "doctrina de locos" pues se está refiriendo al carácter esencial del conocimiento esotérico: aquel que promueve una suerte de visión única, no dual, de dentro hacia fuera, porque en el orden metafísico es el interior quien gobierna el exterior; este conocimiento, si bien presupone "desentenderse" de lo relativo y circunstancial (lo dual), no implica una negación frontal del mundo sino todo lo contrario: la incorporación de la realidad múltiple del mundo manifestado como código simbólico revelador de la unidad absoluta que lo conforma. En uno de los tratados fundamentales de la alquimia interna taoísta, "El Tratado de la Flor de Oro del Supremo Uno" dice que la luz sobrenatural se compone con *je*, Sol, y *yue*, Luna; está contenida en los dos ojos, identificados uno al Sol y otro a la Luna, y que todo el trabajo alquímico consiste en hacer circular esta "luz" en torno a un punto situado entre las cejas, al que se llama "corazón celeste": al Sol se lo relaciona con el ojo derecho, con la "actividad" y el futuro y a la Luna con el ojo izquierdo, con la "pasividad" y el pasado, por lo que la resolución de los opuestos (finalidad última de toda labor simbólica) se efectúa en el centro de ambos, en el llamado "tercer ojo", (ojo sutil del conocimiento), que promueve una suerte de "visión única", sintética, intuitiva e interior, no-dual, por la que se obtiene una suerte de "sentido de eternidad".

Mirta

Bibliografía consultada:

- René Guenón y el Taoísmo por José Maria Gracia
- Hinduismo "La Esencia del Vedanta" Atmabodha
- La alquimia y la medicina Paracelsica de la Revista "Paracelso"
- La Teosofía Práctica de J. Gichtel
- Massonería y simbología de Ariza
- El Misterio de las Catedrales de Fulcanelli





Luci ed ombre

(riflessioni spontanee)

Silvia

In una giornata in cui la luce del sole rendeva, in giardino, tutto più visibile, stavo cercando di pulire un indumento dai *pilucchi* che si erano attaccati sulla stoffa soffice, quella, per intenderci, del tipo che attrae tutto. Stavo sbattendo all'aria il vestito (perché il mio intelletto mi suggeriva caparbiamente che era l'azione giusta da compiere) ma non riuscivo ad ottenere il risultato voluto, anche se sbattevo forte; poi le mie dita, come se avessero avuto una propria intelligenza indipendente, si sono coordinate con gli occhi, stimolati della luce così chiara, hanno iniziato a trovare i *pilucchi* ed a rimuoverli, uno per uno, con pazienza, con meticolosità e così il risultato è arrivato.

Mi sono resa conto che il mio corpo, mentre stava agendo nella materia, mi aveva suggerito una lezione, perché, improvvisamente, mi è parso di capire qualcosa.

Una riflessione spontanea mi ha portato a pensare che siamo un insieme materiale complesso che può esistere ed agire, convergendo istintivamente su obiettivi comuni, senza che le diverse parti ne abbiano consapevolezza reciproca (o per lo meno che il nostro IO sia in grado di averla).

Ho poi immaginato che tale complessità poteva risultare maggiore, se supponevo di essere composta anche da una parte spirituale che, almeno per quanto mi riguarda, mi sembra "dialoghi" più facilmente, con quella che comunemente indichiamo come coscienza.

Mantenendo il pensiero (ma forse non solo quello) concentrato su queste due possibili dimensioni (spirituale e materiale) mi è apparso subito chiaro che i tipi di attività possibile possono essere molteplici e diversi (o forse solo apparirlo), in quanto gli strumenti sono percepiti normalmente divisi (uno materiale, il corpo e l'altro immateriale, lo spirito).

Mi sono così venute in mente alcune letture sulla mistica ebraica, per cui ho pensato che se a noi può sembrare di essere confinati in Malkut (dove materia e spirito dovrebbero coesistere) qualsiasi progresso spirituale potrebbe/dovrebbe comunque passare anche per la materia.

Ne conseguirebbe quindi, la necessità di comprenderla e di rispettarla. Non credo però che dobbiamo intende-

re il corpo come elemento di assorbimento esclusivo di tutte le nostre "attenzioni", perché i progressi del corpo, senza un lavoro spirituale di presa di coscienza, non mi sembra possano produrre un cambiamento del "film"(mondo) in cui siamo (e che magari abbiamo scelto come luogo della nostra recita).

Nella mia esperienza personale, il "materiale" mi è sempre sembrato molto pesante e quindi preferivo rifuggerlo (e, magari "credendoci", facevo un pò l'asceta).

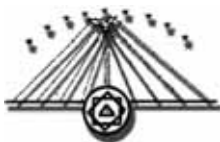
Ciò è stato particolarmente vero, fino a quando non ho iniziato ad accettare, con consapevolezza, l'idea che era importante capire la materia; così ho iniziato un'esperienza di ricerca, sia singola, sia condivisa con gli altri. All'inizio, essendo appagata dal solo fatto di aver fatto una scelta, non avevo però notato particolari progressi spirituali. Penso di aver intuito, poi (intellettualmente ne avevo già avuto informazione) che anche la materia potrebbe essere "luce"; a seguito di tale pensiero, ora mi sembra di essere in grado di cominciare a riconoscerla progressivamente e ad accettarla.

E' pur vero che in questo modo, le situazioni che si incontrano, possono sembrare, all'inizio, più difficili ma poi, man mano che le rielaboriamo interiormente, le percepiamo, le sentiamo e le affrontiamo, in maniera "diversa" da prima.



Umberto Boccioni - Materia, 1912





In tal modo, nel mio "film", mi sembra, ogni tanto, di passare dal ruolo di comparsa fuggevole, al ruolo di attrice di secondo piano ed in alcuni casi, per qualche istante, quasi a quello di una protagonista.

Nel mio "film" arrivano anche altri attori che sono animati dal mio stesso desiderio e mi portano il loro aiuto. Comunque, ogni tanto, mi è ancora difficile ritrovarmi, armonizzarmi col mio lato spirituale, ed allora, se non sto attenta, tendo a relegare il "desiderio" solo nella "stanza" dove si pensa di lavorare "per" lo spirito.

Questo può essere pericoloso, perché se non nutro lo spirito con la materia (a cui è connesso), posso iniziare a raccontarmi delle menzogne, a pensare di impegnarmi molto ma in realtà a limitarmi e ad esibire una "scenografia", senza aver più alcun ruolo nel "film".

Magari preparo le "scene", per esempio vado al tempio in modo superficiale, senza considerare che il vero tempio è probabilmente dentro di me e non ha bisogno di essere ritrovato da nessuna altra parte; mi dimentico che per manifestarsi ha solo bisogno che io, con desiderio, consapevolezza, umiltà e libera volontà di cambiamento, mi metta al lavoro con la mia coscienza.

A volte, ho desiderato trovare un modo per rendere più leggera la materia e più pesante lo spirito, in modo che così potessero lavorare insieme, senza rischiare di per-

dersi in dimensioni lontane ed inconciliabili.

Se continuo a pensare alla materia ed allo spirito, come parti essenziali del mio "film", rivedo due personaggi buffi, così diversi, ma essenziali, in coppia, per la riuscita del film, non a caso comico, anche se gli avvenimenti che vi si sviluppano, da un certo punto di vista, non lo sono affatto.

E' bene, ogni tanto (o forse sempre) ridere di noi stessi e degli avvenimenti che potrebbero apparirci tragici. Forse potrebbe essere una scappatoia per uscire dalle grinfie del dolore. A tal proposito, mi ricordo di aver letto che Giacobbe (che aveva il dono delle visioni), quando non ebbe più Giuseppe con lui, per il dispiacere, perse questo dono per venti anni, durante i quali si disperò, pensando che Giuseppe fosse morto. Ciò perdurò fino a quando riuscì ad uscire dall'angoscia; in quell'istante ebbe subito la visione di Giuseppe che era vivo e stava bene.

Un'altra riflessione di quel giorno in cui avevo pulito l'indumento, è stato quella di diffidare di ciò che mettevo a fuoco, solo a livello puramente intellettuale.

Questo me lo ero già detto più volte. In alcuni casi, anzi no, spesso, il mio ego fa un suo gioco, in maniera sottile, poiché sa che è difficile per me comprendere subito, se sto agendo nel modo giusto, a livello spirituale.

Infatti, quando sono "sicura" di operare in armonia con la luce, mi ritrovo poi, purtroppo, totalmente nell'ombra dell'ego.

A questo proposito mi viene spontaneo ricordare che lo Zohar, riguardo questo punto, propone tre situazioni con cui confrontarsi, per capire cosa stiamo in realtà facendo.

"Se tu stai facendo un duro lavoro spirituale e vedi i benefici a livello materiale e spirituale: stai operando veramente bene."

"Se tu pensi di agire intensamente e non vedi risultati, significa che tu non stai operando per niente".

"Se tu non lavori spiritualmente e vedi risultati, significa che non stai intervenendo a livello spirituale."

In quest'ultimo caso tutto è un'illusione, anche molto pericolosa, perché staremmo raccogliendo un risultato immediato che però non durerà nel tempo ed avrà ripercussioni imprevedibili.

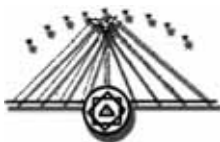
C'è sempre l'elevata possibilità che un seme negativo, piantato perché facilmente fruibile "oggi", possa dare poi un frutto ugualmente negativo "domani".

Un'ultima riflessione è stata quella di porre la massima attenzione alla metodologia da me utilizzata (sempre considerando la collocazione in Malkut) per cercare di "trasformarmi". Come per pulire l'indumento, ho dovuto guardare esattamente dove era collocato ogni "pilucco" e per ognuno operare in modo diverso, al fine di rimuoverlo con accuratezza, così penso sia importante seguire una metodologia pratica nel mio lavoro spirituale.



PIANTO DI GIACOBBE, Giacomo Cavedoni XVII sec.





Se per caso fossi riuscita ad inserirmi su un percorso giusto per avvicinarmi alla luce (e per saperlo, dovrei aver trovato il modo di verificarlo concretamente), allora, forse, potrei aver la stessa luce come alleata, quando a causa della mia "debolezza", il mio ego invierà uno dei suoi "regalini" e sarò tentata di uscire dalla strada (sarebbe bello col tempo poter individuare esattamente le avvisaglie che preludono a questo, in modo da non ricadere nella tentazione e da riuscire a rispedire all'ego i suoi stimoli, trasformati e luminosi).

Alcuni sostengono che individuare i possibili momenti di crisi, sia possibile. Se lo fosse, allora sarebbe molto importante fissarli, (per es. con una nota scritta) per non dimenticarli nel frastuono della giornata.

Altri sostengono che, forse, non dovremmo sentirci eccessivamente in colpa se un lato d'ombra si è manifestato, perché così facendo, forse, sconteremmo troppo velocemente un "peccato", non lo affronteremmo, perdendo la gioia di aver ottenuto la prima vittoria sui nostri aspetti d'ombra, ovvero individuare quali sono e come sorgono.

Ognuno di noi, col tempo, riuscirà a conoscere, forse, più o meno, alcuni punti oscuri di sé stesso, su cui poter intervenire (a volte li definiamo come nostri difetti) ma non sarà facile scovare quelli molto nascosti, come si manifestano e dove le loro radici trovano nutrimento per svilupparsi (ogni buon giardiniere, però, sa che le erbacce si devono estirpare, altrimenti ricrescono).

A tal proposito, ad esempio, è certamente difficile ma essenziale, capire cosa ci succede quando ci arrabbiamo con qualcuno che riteniamo colpevole di aver fatto, a nostro avviso, qualcosa di sbagliato e magari contro di noi.

Il problema potrebbe non essere il nostro avversario, ma probabilmente solo noi, col nostro ego competitivo che si vuole espandere. Individuata questa possibile base di partenza, potrei seguire una ricerca più analitica possibile, sulle cause, sui punti di debolezza e sui blocchi che dovrei aprire per consentirmi di progredire.

E' una fase difficile che, di solito, quando ho provato a passare dalla teoria alla pratica, non si è risolta in breve tempo. Ho trovato aiuto nella preghiera (per me e per gli altri) e nella meditazione ma sempre alternate ad una rigorosa ricerca sulle zone d'ombra, per non perdere la concentrazione sull'obiettivo e con la certezza, che se fossi riuscita a dialogare con la mia coscienza, mi sarebbe arrivato un supporto luminoso per ripulire le zone oscure.

Sembra che nella lingua ebraica, la combinazione di alcune lettere possa corrispondere, sia al significato di "canale", sia a quello di "desiderio", quindi verrebbe spontaneo dedurre che col desiderio si potrebbe essere come un canale che si rende disponibile al passaggio della luce che, a sua volta, rafforzerebbe il desiderio stesso.

Chissà, magari a volte non ci sentiamo in sintonia, proprio perché ci spostiamo dalla luce e così pensiamo che non ci sia più, mentre, al contrario c'è sempre, similmente a quello che accade per la luce del sole, durante la notte.

Chissà forse per capirmi meglio, potrebbe essere importante, come metodo, che ogni giorno, prima di dormire, riesca a riguardare tutti gli errori che ho commesso e allo stesso modo, la mattina, focalizzare gli obiettivi della giornata, aprendo il dialogo con la mia coscienza, al fine di individuare e comprendere i miei aspetti d'ombra.

Sempre come metodo, magari potrei anche tentare di aggiungere anche solo a livello di riconoscimento visivo, qualche meditazione sulle lettere dell'alfabeto ebraico antico (di cui esistono anche ipotesi di abbinamento, nel modo tradizionale kabalistico, con i segni astrologici).

Ventidue lettere, un dono che la tradizione ci dice essere ispirato dalla dimensione divina, un'energia creante (hanno creato, creano e creeranno) che può aiutare il mio spirito (che, sovente, sembra riconoscerle) a ritrovarsi con la mia coscienza, elevandosi per quanto possibile, verso la luce.

Silvia



Mappa cosmica cabalistica tratta da un manoscritto di autore anonimo (prima metà del XIV secolo) che commenta il racconto biblico della creazione.

Una coppia di serpenti cosmici avvolge le sfere celesti. (Biblioteca comunale di Mantova, Manoscritti ebraici 24, c.63r)



IL RISVEGLIO INIZIATICO



intuizioni della conoscenza e conoscenza delle intuizioni

Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati a:

Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna
e-mail : renato.salvadeo@tin.it

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (oppure in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederlo, inviando un semplice messaggio all'indirizzo e-mail < renato.salvadeo@tin.it > specificando:

1. l'indirizzo o gli indirizzi a cui dovremo inviare il tutto (se sino ad oggi non vi è arrivato nulla per e-mail, è possibile che gli indirizzi in nostro possesso non siano esatti; è opportuno che ci trasmettiate quelli corretti).

E' importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione, direttamente dal Sito (www.misraimmemphis.org), in formato PDF



